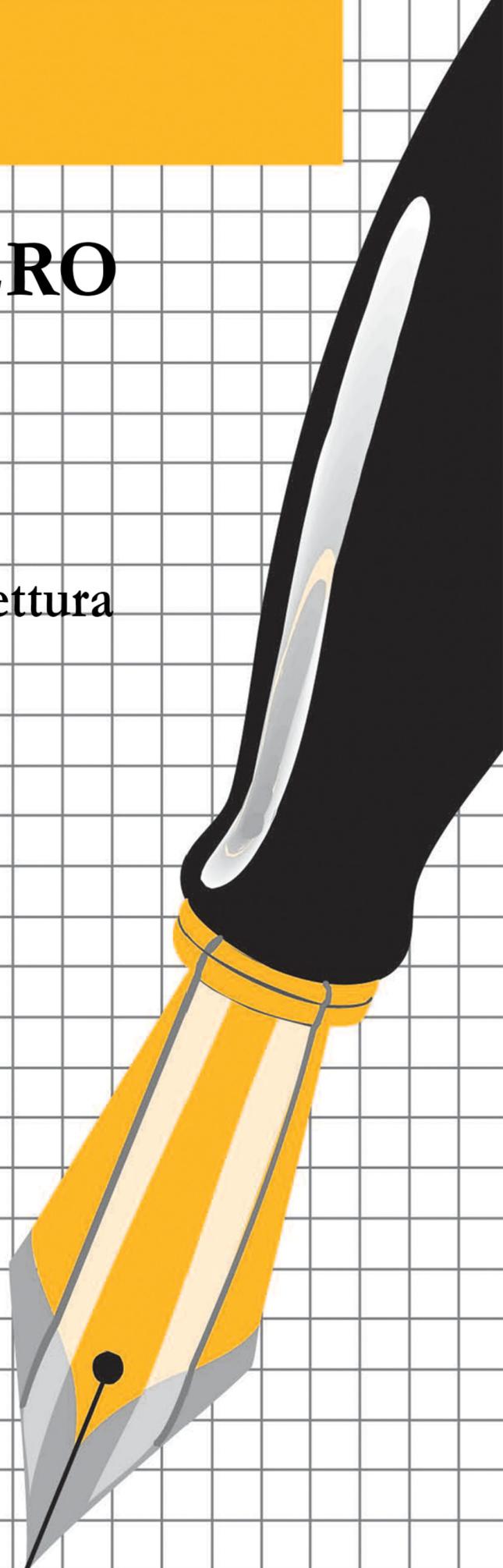
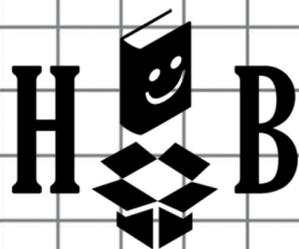
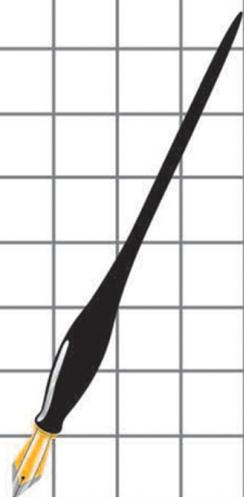


# CASTEL RANIERO e l'antica Colonia

Per un POLO  
di Natura, Cultura, Architettura  
della Romagna Faentina

Annalisa Valgimigli  
Everardo Minardi



**Annalisa Valgimigli  
Everardo Minardi**

# **CASTEL RANIERO e l'antica Colonia**

*Per un POLO  
di Natura, Cultura, Architettura  
della Romagna Faentina*

**Collana Block Notes**



**CASTEL RANIERO e l'antica Colonia**

*Per un POLO di Natura, Cultura, Architettura della Romagna Faentina*

© 2024 Homeless Book®

[www.homelessbook.it](http://www.homelessbook.it)

ISBN: 9788832763980 (eBook)

Publicato in settembre 2024

# Indice

<b>Presentazione</b>	<b>5</b>
<b>Introduzione</b>	<b>7</b>
<b>1. Il territorio non solo Bene Pubblico, ma anche Bene Comune</b>	<b>9</b>
Cambiare strategia di sviluppo: bloccare il consumo di territorio per tutelare i beni comuni	9
Valorizzare le risorse ambientali, paesaggistiche, culturali del territorio	11
Il territorio di Faenza tra beni ambientali e culturali: i nodi da sciogliere per affermare la necessità di un suo sviluppo integrato e integrale	13
Non solo Bene Pubblico, ma anche Bene Comune: la conservazione e la promozione del territorio per il benessere della comunità	15
<b>2. Il caso della “Colonia” di Castel Raniero</b>	<b>17</b>
Qualche traccia di storia della Colonia	17
Le caratteristiche strutturali e i problemi di conservazione e valorizzazione della Colonia di Castel Raniero	20

<b>3. Un progetto di valorizzazione del sito di Castel Raniero per la comunità faentina</b>	<b>23</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>31</b>

# Presentazione

Il tema che viene proposto non è occasionale; anche se attualmente non sembra essere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e dei suoi organi di informazione e comunicazione, ha le sue radici che riteniamo debbano essere portate alla comune attenzione e considerazione.

Proprio a partire dal caso che viene proposto all'attenzione generale, l'antica Colonia di Castel Raniero, va preso in considerazione il contesto ambientale delle colline di Castel Raniero, che costituiscono un patrimonio non solo naturale, per Faenza, la città e il suo territorio.

Al centro dell'attenzione desideriamo porre il tema nodale della *rigenerazione del territorio* dell'area faentina, che non sembra essere ritornato al centro delle decisioni politiche, amministrative che ormai riguardano un'area territoriale più vasta, la Romagna Faentina (ora compresa in un'altra dimensione istituzionale, l'Unione dei Comuni della Romagna faentina).

Attraverso il recupero della Colonia, del suo ambiente naturale, boschivo, si rende possibile porre al centro dell'attenzione un'area significativa non solo per la storia che contiene, ma per l'attualità di quanto offre, per il benessere di quote di popolazione a ciò interessate, quali le giovani generazioni (con la presenza di ragazzi e giovani disabili) e la popolazione anziana che nell'ambiente naturale della vecchia Colonia può ritrovare le condizioni per il proprio benessere.

Intervenire sulla Colonia di Castel Raniero può consentire di recuperare e valorizzare una tradizionale

struttura, ma anche riconoscere la primaria importanza per la rigenerazione di un territorio che ritornerebbe a rischio di un utilizzo del tutto privatistico.

Un ruolo importante per una operazione responsabile di rigenerazione del territorio di Castel Raniero può essere assolto anche dalle associazioni e organizzazioni del terzo settore, che in un rapporto partecipativo con le istituzioni locali, in un contesto di co-gestione responsabile dei mezzi e delle risorse rese disponibili, possono accelerare e intensificare le innovazioni e i cambiamenti ormai necessari.



# Introduzione

Creare un *polo* innovativo per dare valore alla natura, alla cultura ed alla architettura dell'area faentina costituisce il percorso di riflessioni e considerazioni che vengono espresse di seguito, a partire dal caso della Colonia di Castel Raniero.

La vecchia Colonia costituisce un luogo storico nelle prime colline faentine che da troppo tempo è abbandonato con l'effetto di un progressivo deterioramento delle strutture edilizie e di supporto delle diverse aree della Colonia.

La tutela e il recupero della Colonia ha aperto una riflessione sul significato di "bene pubblico" di una struttura che non si limita solo alle possibili finalità di un bene e di un ambiente naturale tutelato dalle istituzioni locali, ma anche al valore di un "bene comune" appartenente al territorio e alla comunità delle colline faentine.

La Colonia di Castel Raniero costituisce un bene di valore collettivo fruibile da tutti, non riducibile ad uno spazio privato, ma da tutelarsi per dare valore all'ambiente naturale, riconoscendone l'origine storica, senza dimenticare il significato rappresentato dai saperi e dalle tecniche di un'architettura, che andava oltre le regole dell'inizio novecento.

Certamente il tema di interesse prevalente nel tempo presente è la tutela e il recupero di ciò che resta della Colonia Castel Raniero, ma le iniziative che si possono attivare rendono possibile la fruizione degli spazi e delle strutture della vecchia Colonia per rispondere a do-

mande ed iniziative che ancora provengono da gruppi, associazioni, organizzazioni per gli interessi culturali, ambientali e del tempo libero.

Se perciò il ruolo delle istituzioni pubbliche è quello della tutela e della valorizzazione della struttura e dello spazio naturale ambientale per riconoscere il valore di un “bene pubblico”, che corrisponde agli interessi della popolazione e del territorio, non viene meno, anzi si rafforza la dimensione di “bene comune” che lo spazio e le strutture di Castel Raniero costituiscono per corrispondere alle domande sociali che la popolazione esprime progressivamente per una diversa qualità di vita e di lavoro.

# 1. Il territorio non solo Bene Pubblico, ma anche Bene Comune

## **Cambiare strategia di sviluppo: bloccare il consumo di territorio per tutelare i beni comuni**

Nei decenni lo sviluppo del territorio e delle comunità è stato giustamente al centro delle preoccupazioni delle famiglie e delle imprese; le istituzioni del governo locale sono state investite da aspettative e domande che hanno richiesto un cambio di visione – e, quindi, di regolamentazione – delle risorse ritenute indispensabili per realizzare in tempi brevi e con effettivi quantitativi rapidamente riscontrabili, gli obiettivi di tale sviluppo.

Era dominante e prevalente una visione quantitativa, accumulativa ed al tempo stesso distributiva dei valori economici dello sviluppo; l'incremento del valore della produzione, quindi, del reddito delle famiglie, l'effetto espansivo sulla occupazione e sul settore dei servizi, la rapida espansione della rete delle infrastrutture (da quelle energetiche a quelle viarie a quelle della comunicazione) costituivano i criteri di riferimento dominanti rispetto ai quali si misurava il grado di modernizzazione di un territorio e delle istituzioni che finivano per rappresentare gli interessi prevalenti nel breve-medio termine della collettività.

Uno degli effetti più rilevanti e sperimentabili dal punto di vista visivo e funzionale è stato quello del *con-*

*sumo* del territorio; e ciò per realizzare nuove strade per nuovi insediamenti abitativi, progettare nuovi insediamenti artigianali per piccole e medie imprese, aree attrezzate per insediare centri commerciali e servizi per la distribuzione, i trasporti di merci e attrezzature.

I tradizionali centri storici delle città e dei borghi si sono trovati inevitabilmente circondati da una pluralità di siti e di infrastrutture che ne hanno modificato la identità e le funzioni, trovandosi a conservare al proprio interno le attività che non potevano essere decentrate all'esterno.

Il consumo di territorio – e di identità storica e culturale – era, quindi, l'esito "naturale" di un processo da incrementare, moltiplicare, anzi da esportare anche verso territori decentrati, che rischiavano di rimanere marginali rispetto agli assi prevalenti dello sviluppo.

Lo sviluppo si presentava, perciò, con una caratteristica essenziale: l'incremento del protagonismo e l'accelerazione del rendimento (in termini di profitto) di imprenditori e di imprese in senso fortemente individualistico; le famiglie ricevevano le conseguenze positive di un effetto distributivo del reddito mai sperimentato prima; tutto ciò però portava inevitabilmente alla perdita di memoria, di prassi sociali, di regolamentazione pubblica e, quindi, di decisionalità delle istituzioni locali, con l'effetto inevitabile di negare la nozione e la rappresentazione del "bene comune".

Il territorio, secondo questa visione, non viene considerato un bene comune; esso, anzi, è di proprietà di chi ne è titolare e può disporne secondo le sue intenzioni, pur nei limiti di regole pubbliche; esse cambiano, si adattano, ricercano il consenso degli individui che sono



i portatori di beni che non appartengono ad altri, se non a coloro che ne sono i legittimi titolari.

Lo sviluppo, inteso in questo senso, produce benefici individuali (profitto, reddito), ma va a trasformare, ridurre ambiti e fattori (il territorio, l'ambiente, le infrastrutture) che sono "beni comuni".

I beni comuni sono, perciò, il tema di fondo che viene negato; la loro privatizzazione comporta inevitabilmente la loro progressiva dissoluzione.

Una sorta di tesoro indefinito viene sottratto alla disponibilità collettiva, a cominciare dal territorio, dall'ambiente naturale fino ad arrivare al patrimonio culturale in generale e in particolare ai beni di interesse storico e culturale.

La negazione progressiva dei beni culturali mette in crisi la prospettiva di uno sviluppo non solo economico (*growth*), ma integrale e integrato (*development*) entro cui vengono riconosciuti e valorizzati beni di interesse comune.

### **Valorizzare le risorse ambientali, paesaggistiche, culturali del territorio**

Ciò che si ritiene doveroso affermare oggi è il cambiamento radicale di questo modo di rappresentare la vita, il benessere, la qualità di vita di una comunità in relazione al territorio e all'ambiente di cui fruisce.

Ciò che è necessario cambiare è anche la regolamentazione dell'uso del territorio e dell'accesso a ciò che rappresenta un bene comune, cioè non appropriabile privatamente.

Occorre, infatti, riconoscere che, se si afferma la priorità di una nuova politica che ponga al centro i beni e

le strutture che sono proprie di una comunità per il suo benessere e il suo sviluppo, si intende sottolineare che occorre attribuire, oggi più di ieri, priorità all'ambiente, al paesaggio, al patrimonio culturale, fattori che costituiscono l'eredità che si può e si deve consegnare alle giovani generazioni.

Gli obiettivi che devono caratterizzare le azioni per lo sviluppo delle comunità e dei territori, non possono non privilegiare la valorizzazione di ciò che è comune a tutti, cioè le risorse ambientali (l'aria, l'acqua, le risorse energetiche, il suolo), le risorse e le qualità del paesaggio. Queste rendono distintivi ed attrattivi territori che divengono rilevanti perché consentono la costruzione comune di identità, simboli e miti che fanno parte, si potrebbe dire fisiologicamente, della vita delle persone e delle comunità.

Ciò con una conseguenza di crescente rilevanza: la negazione di insediamenti privati di tipo turistico, il prelievo di risorse naturali, la mancata valorizzazione di risorse culturali che si qualificano in strutture, insediamenti che non richiamano solo le memorie del passato.

Occorre, perciò, dare priorità a ciò che è "comune", a ciò che si presenta come un bene di cui tutti possiamo legittimamente godere senza appropriarcene, senza consumarlo, senza distruggerlo.

Il suolo, le eredità storiche, la qualità di un ambiente senza rischi per la sicurezza individuale e comunitaria, divengono di conseguenza i temi sensibili; intorno ad essi si può aggregare l'adesione di chi riconosce che una nuova politica è possibile, se parte da ciò che è bene comune, per tutti.



Ciò motiva ancora di più l'obiettivo, divenuto prioritario, di qualificare i siti ambientali e culturali che compongono il paesaggio e la originalità del territorio.

Sulla base di questi elementi si possono prendere in considerazione i casi di territori e comunità in cui si è coinvolti, di cui si è parte, e di cui si è inevitabilmente responsabili.

### **Il territorio di Faenza tra beni ambientali e culturali: i nodi da sciogliere per affermare la necessità di un suo sviluppo integrato e integrale**

Il territorio di Faenza è stato oggetto negli ultimi decenni di politiche espansive del sistema urbano e delle localizzazioni produttive e industriali che hanno, sostanzialmente e in permanenza, modificato il rapporto tra città e campagna, con un assetto infrastrutturale che ha favorito l'intreccio e la contaminazione del contesto ambientale in cui la città era collocata.

Se fino agli anni 80 era possibile identificare anche in termini diretti il rapporto tra il centro storico e i quartieri urbani che avevano risposto alla esigenza di domande di abitazione e di servizi sul territorio, successivamente si assiste ad un processo di espansione che avvia il consumo del territorio circostante intorno all'asse della via Emilia, e alla strada provinciale che porta al casello autostradale e all'area di pianura verso il mare.

Soprattutto si afferma la priorità della destinazione commerciale di insediamenti che peraltro tendono a modificare la centralità, sotto questo profilo, del centro storico. Il trasferimento progressivo di attività commerciali in aree periferiche, in centri attrezzati che consentono l'afflusso di popolazione anche da altri centri urbani

viciniori, accentua l'indebolimento dell'identità storica e culturale della città.

L'insieme di questi processi, sanciti dalla programmazione territoriale comunale e provinciale, si traduce in una modificazione strutturale e permanente che supera l'originalità del territorio faentino, rendendolo molto simile a quanto si è realizzato nei territori comunali di Forlì e Cesena; in queste aree romagnole l'espansione delle localizzazioni abitative, produttive e commerciali ha prodotto l'effetto di una modificazione significativa della qualità ambientale, una dequalificazione dei borghi e frazioni di più lungo insediamento ed una sostanziale distruzione del paesaggio agricolo e collinare.

Anche Faenza, soprattutto negli ultimi 20 anni ha visto un progressivo impoverimento delle caratteristiche ambientali, urbanistiche, culturali, riducendo le diversità tra città, frazioni, e campagna; una caduta della specificità del paesaggio naturale che la distingueva come una delle realtà meglio conservate (e quindi più attrattive) del territorio segnato dalla centralità della via Emilia.

Dentro a questo contesto vanno poi presi in considerazione altri mutamenti che stanno intervenendo in maniera significativa:

l'invecchiamento progressivo della popolazione

lo spostamento delle giovani generazioni presso sedi di alta formazione e strutture di produzione tecnologica avanzata

la quota in crescita di case vuote e abbandonate nel centro storico e nella prima periferia.

Si tratta di processi in atto di mutamento sociale che influenzano l'immagine della città e del suo territorio, il valore delle sue strutture, la riduzione della rilevanza dei



beni pubblici e l'indebolimento di ciò che veniva riconosciuto come un bene di tutti, un Bene Comune.

Perciò, una rinnovata attenzione a ciò che rappresentano i beni pubblici, da un lato, e i beni comuni, dall'altro, costituisce un'operazione necessaria, per la valorizzazione del territorio e il benessere della comunità.

In questo quadro di analisi e di riflessioni sul valore dei beni della comunità faentina e sulla necessaria tutela e promozione che occorre farne, si colloca la considerazione del caso della Colonia di Castel Raniero.

### **Non solo Bene Pubblico, ma anche Bene Comune: la conservazione e la promozione del territorio per il benessere della comunità**

La Colonia di Castel Raniero rappresenta il caso, non solo simbolico, di un Bene Pubblico, ma anche e soprattutto di un Bene Comune; nonostante il degrado dell'immobile, i Faentini continuano, infatti, quando le occasioni lo permettono, a frequentare quella parte di parco della Colonia, fruibile anche grazie all'intervento dell'associazione di Volontariato "gli Amici del Fontanone", a partire dal 2011.

C'è un legame storico affettivo fra i faentini e la Colonia. I più anziani la ricordano per esservi stati, i meno anziani, ma non più giovani, per i concerti estivi che fino a metà degli anni '80 si svolgevano nel parco. La si ricorda anche come base per i pionieri della CRI (Croce Rossa Italiana), sezione di Faenza, per le loro esercitazioni di diversi giorni, anche con permanenza notturna. Eravamo nel 1973.

Queste ragioni di emozione collettiva spingono a pensare che i faentini ben volentieri parteciperebbero

alla risistemazione del complesso murario ed ambientale. Si potrebbe partire dalla risistemazione del parco; poi contestualmente si possono elaborare progetti per il recupero della struttura della Colonia che oggi necessita di cura sempre più urgente.

Quali i vantaggi della conservazione? I faentini si riappropriano di un bene collocato in una magnifica posizione panoramica da fruire, anche a pagamento, per concerti, feste, matrimoni, visite guidate nel parco, osservatorio botanico etc.

Va inoltre considerata anche la promozione del territorio collinare in cui la Colonia si colloca; per fare fronte a costi si possono selezionare, si può oggi attingere alle risorse necessarie attraverso strumenti di *fundraising*, di *crowdfunding*, di partecipazione attiva della cittadinanza, di valutazione di finanziamenti pubblici su progetti da redigere.

Si può ragionevolmente ritenere che vi sia la possibilità di ridare a Faenza un luogo magnifico di cui tutti i faentini potranno godere.

L'ulteriore emozione, di cui questa idea è intrisa, sta nel promuovere la partecipazione dal basso, nel coinvolgere i cittadini di Faenza nella realizzazione del recupero della Colonia, iniziando dalla cura del parco.



## 2. Il caso della “Colonia” di Castel Raniero

### Qualche traccia di storia della Colonia

Castel Raniero si trova sulle prime colline dell'Appennino Tosco-Romagnolo, tra il centro abitato faentino ed il parco della Vena dei Gessi. Il suo nome deriva da un castello del XIII secolo (*Castrum Raynieri*). L'area circostante è ricca di peculiarità naturalistiche. I biologi segnalano la presenza di boschetti pedecollinari che rappresenterebbero le ultime tracce della primitiva “foresta padana”. La presenza di una copertura vegetale insolita e rara ha attirato l'interesse di botanici come L. Caldesi e di P. Zangheri.

Il complesso giace su suoli poveri, decalcificati e “ferrettizzati”, con problematiche idro-geologiche (segnalate negli strumenti di pianificazione territoriale comunale).

Negli anni 20' il Comune di Faenza deliberò la realizzazione di un monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale e si decise di realizzare una colonia per l'infanzia, in particolare per gli orfani di guerra. Nel 1930 terminarono i principali lavori di costruzione, anche se in realtà non erano state completate le ultime finiture. Il fabbricato appare come una grande villa signorile con torretta colonnata e rappresenta il punto di riferimento di tutta l'area.

Al centro della iniziativa ci furono anche figure di rilievo di cittadini faentini: il Presidente del Comitato,

dott. Antonio Bucci e il chirurgo Antonio Testi, fecero l'acquisto di un vasto terreno sulle colline di Castel Raniero. L'ing. Giovanni Antenore, ingegnere capo del Comune, progettò gratuitamente il grandioso edificio.

Bucci, pur di continuare i lavori, attinse fondi anche dal suo patrimonio personale, ma purtroppo, questi finirono. Nel 1930 si ultimò solo la casa del custode Antonio Taroni che ne prese possesso però solo nel 1938, mentre l'ospizio si fermò al grezzo; comunque, una parte fu resa funzionale per ospitare, nel 1935, un primo turno di 150 bambini.

La stampa locale scriveva: *...nella colonia Vittorio Emanuele III di Castel Raniero, i bimbi mandati dal Comitato Opere Assistenziali sono ca. 150 fra Balilla e Piccole italiane...* (maschi e femmine fra gli 8 e 14 anni).

Il 24 marzo del 1938, il presidente del Credito Romagnolo fu ricevuto dal Duce che, in quell'occasione, diede un contributo di £. 100.000 da spartire fra le colonie marine e montane della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), fra cui la colonia di Castel Raniero per £ 20.000.

Nel maggio del 1944 Faenza venne a trovarsi sul fronte di fuoco. Il 13 maggio fu bombardato l'Ospedale Civile con numerosi morti fra la popolazione e i malati stessi. Per alleviare le sofferenze dei malati, essendo oramai impossibile la vita in città, con grande impegno di tutta la cittadinanza, della C.R.I., dei medici, degli infermieri e delle suore, l'Ospedale, gravemente danneggiato, venne trasferito nella vicina colonia di Castel Raniero. Il trasloco e l'assistenza si svolsero in condizioni di estremo pericolo per le bombe e le cannonate che cadevano tutt'intorno.



Il 25 Aprile del 1945, l'ospedale ritornò in sede e la colonia si trasformò in alloggiamento di truppe operanti. Bombardate le scuole di Errano, le pluriclassi si trasferirono nella casa del custode della colonia dal 1945 al 1957/58.

Passato il fronte, il Comitato aderì a una richiesta del CIF (Centro Italiano Femminile), per una gestione settennale, impegnandosi nella richiesta dei danni di guerra (13 milioni), e a ripristinare al meglio il fabbricato riprendendo l'attività il 7 luglio del 1949, con appena 100 bambini anziché 300 come previsto.

Da allora funzionò come soggiorno estivo comunale, configurandosi come CREE (Centro Ricreativo Educativo Estivo).

Nel giugno del 1952 si chiuse il soggiorno di 200 piccoli ospiti. Si trattava di bambini provenienti dalle zone alluvionate del Polesine.

Nel 1957/58 furono fatti interventi radicali alla struttura, in particolare al tetto, terrazze e drenaggio delle fondamenta. Si tinteggiarono le pareti, si fece una manutenzione agli infissi, si fecero i servizi igienici, si ristrutturò il refettorio, cucine e cantine (cfr. il Piccolo 27/7/1958). Ci fu un'ampia opera di rimboschimento, furono impiantati oltre un migliaio di pini e cipressi formando due lunghi viali così da unire il fabbricato al bosco.

Nel corso di decenni sono state presentate da parte di enti pubblici e privati numerose ipotesi di recupero dell'immobile, ma nel tempo, fino ai nostri giorni, si è giunti a nulla di fatto; perciò, la colonia, allora dedicata a Vittorio Emanuele III, ha cominciato, nonostante le tante opere irrisolte, a defluire in un lento e fatale degrado.

La Colonia di Castel Raniero è stata gestita da vari enti: dal Comitato per gli ospizi Marini, divenuto in seguito Ente Ospizi Marini e Montani, poi dall'Opera Pia Elemosiniera, fino ad essere incorporata nel patrimonio immobiliare dell'ASP *Prendersi Cura* che, a seguito della fusione con l'Asp *Solidarietà Insieme*, è divenuta, dal 1° febbraio 2015, *Asp della Romagna Faentina*. Dalla sua creazione fino agli anni '80, la Colonia è stata utilizzata per i fini per la quale fu costruita, salvo che per un breve periodo, nel 1944, quando divenne l'Ospedale di Faenza.

### **Le caratteristiche strutturali e i problemi di conservazione e valorizzazione della Colonia di Castel Raniero**

Il fabbricato si presenta come una grande villa signorile in mattoni a vista ed esprime un tardo e semplificato stile *Liberty*. La suggestiva torretta colonnata rappresenta il punto di riferimento di tutta l'area; è possibile scorgerla da vari punti e caratterizza lo *skyline* di Castel Raniero, assieme ai famosi pini posti sul crinale.

La Colonia e le sue pertinenze sono soggette a diversi vincoli: siamo in fascia di rispetto ecologica e c'è un vincolo idrogeologico conseguente alla fragilità geologica e morfologica dell'ecosistema, come si nota anche dai disesti stradali.

È tuttora presente il vincolo della Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici, che definisce l'immobile di particolare "interesse documentario" e obbliga ad interventi di restauro scientifico. Come ribadito nella delibera del 24 settembre 2009 prot. 4014, riguardante la "modifica del programma di trasformazione aziendale delle IPAB", si afferma che "... dovrà essere salvaguar-



data la valenza monumentale/celebrativa dell'immobile e della relativa area della Colonia di Castel Raniero e il connesso vincolo di restauro scientifico del fabbricato stesso".

Prima della incorporazione dell'IPAB Opera Pia Ospizi Marini e Montani nell'Opera Pia Elemosiniera, gestita dal Comune di Faenza, il patrimonio, come indicato nell'atto di Giunta del 2001, risulta soggetto a vincolo di destinazione per finalità socio-assistenziali in senso stretto e senza scopo di lucro.

Inoltre, la Legge 7 marzo 2001 n. 78 "*Tutela del patrimonio storico della Prima Guerra Mondiale*" all'art. 1 ribadisce il valore storico e culturale delle vestigia della Prima Guerra Mondiale, da tutelarsi e valorizzarsi da parte di Stato e Regioni nell'ambito delle rispettive competenze.

Il sito della Colonia di Castel Raniero presenta delle specificità simboliche e delle caratteristiche ambientali che non vanno snaturate; qualsiasi tipo di intervento deve puntare alla tutela dell'esistente, nel rispetto del delicato equilibrio consolidatosi negli anni.

Le fragilità ambientali elencate e la coesistenza di problematiche - come la necessità di manutenzione e di messa in sicurezza urgenti - riguardanti sia il paesaggio che il bene monumentale in particolare, rappresentano una nuova occasione di attenzione, di studio, di riappropriazione e di cura da parte dei cittadini nei confronti dei beni comuni e dei valori che rappresentano.

La Colonia di Castel Raniero è, per i faentini, un vero e proprio "luogo del cuore"; un recupero che coinvolga la Comunità tutta, attraverso una partecipazione dal basso, ridurrebbe la distanza, purtroppo sempre più accentuata, tra la società civile, le istituzioni ed il territorio.



### 3. Un progetto di valorizzazione del sito di Castel Raniero per la comunità faentina

Si può prospettare un utilizzo a più scopi di un immobile, allorquando si possono dare risposte esaurienti alla comunità che riconosce nell'immobile un bene comune, non da privatizzare e da non dimenticare.

Per la Colonia di Castel Raniero ci sono tanti elementi che rendono credibile e concretamente realizzabile una iniziativa volta a valorizzare il sito e, quindi, a rendere alla comunità faentina un bene effettivamente "comune".

Nel novembre 2018 si è costituita l'associazione "Adottiamo Castel Raniero Bene Comune APS" con l'obiettivo specifico, previsto fra gli scopi statutari, della salvaguardia della Colonia di Castel Raniero, della casa del custode e del parco circostante.

Già prima della costituzione dell'Associazione, fin dal 2011, il Comitato Spontaneo "Adottiamo Castel Raniero Bene Comune" aveva denunciato lo stato di degrado dell'immobile e aveva sollecitato l'intervento della proprietà, ASP della Romagna Faentina, nonché del Comune di Faenza.

Nel gennaio 2021 il Ministero dei Beni Culturali, tramite il bando "Grandi progetti Beni culturali", ha stanziato risorse per 3 milioni e 700mila euro, di cui 320mila euro per la progettazione e 3 milioni e 433mila per la realizzazione delle opere.

In un primo tempo l'intervento doveva essere portato avanti *in toto* dal Segretario Regionale del Ministero

dei Beni Culturali; poi il Ministero ha individuato nel Comune di Faenza l'ente che nei panni giuridici si poteva configurare come stazione appaltante.

All'ente titolare della proprietà, ASP della Romagna Faentina, spetta il mero compito di autorizzare il Comune di Faenza alla realizzazione dell'intervento.

In realtà, allo stato attuale il Comune di Faenza risulta in grande ritardo e nessun bando, ad oggi, è stato pubblicato. Non risulta neanche prorogato il termine di ultimazione dei lavori previsto per il 31 dicembre 2025.

L'Associazione "Adottiamo Castel Raniero Bene Comune APS", visti i ritardi, nel novembre 2021, con un comunicato stampa, ha denunciato la mancanza di informazioni sull'utilizzo del finanziamento a fondo perduto, rilevando lo stato di degrado, noto a tutti, con rischi di crollo della Colonia, in particolare della Torretta storica e del coperto.

A partire dalla approvazione del finanziamento ministeriale non risultano lavori per la messa in sicurezza del complesso immobiliare, tranne un intervento urgente del Comune di Faenza per evitare il crollo della torretta. La "casa del custode", invece, sta crollando. Quest'ultima, edificio meno prestigioso, potrebbe peraltro essere adibito ad ostello, centro visite, punto turistico, con la possibilità di acquisire risorse suppletive.

Sono passati diversi anni, è stato deliberato un finanziamento, ma non si sa ancora se i lavori inizieranno.

Intanto il degrado continua con il rischio che i due immobili crollino da un giorno all'altro.

Sembra che una delle cause dei ritardi sia la definizione della destinazione d'uso finale della Colonia. Si è parlato di museo storico, centro di formazione, sede



del parco dei gessi, centro di attività sociali innovative - una colonia 2.0 - e tanto altro. Non sembra tuttavia che sia stata individuata la destinazione prioritaria dell'immobile.

Ad ogni modo tale decisione sarebbe secondaria rispetto all'urgenza di recuperare il bene, prima del crollo definitivo.

Trattandosi di un vero "bene comune", è stato certamente carente il coinvolgimento della Comunità faentina; l'associazione a suo tempo costituita, però, nel contesto odierno, rischia di essere dimenticata, con soci e collaboratori sempre più in una situazione di forte isolamento.

Nel Comunicato del novembre 2022, l'associazione ha preannunciato l'avvio di una *iniziativa popolare* di analisi e discussione sul "bene comune" della Colonia di Castel Raniero, con identificazione della destinazione più utile o gradita dai cittadini.

A cura della stessa associazione, fu, in precedenza, stilato un vero e proprio *decalogo* che oggi risulta, in gran parte, attuale; di seguito lo si riporta:

1. partecipazione dal basso per la salvaguardia di un bene comune;
2. recupero ambientale;
3. recupero del contenitore;
4. conservazione del patrimonio storico artistico voluto dai faentini a memoria dei caduti della Prima guerra mondiale;
5. finanziamenti in parte con forme di raccolta fondi;
6. possibilità di utilizzare l'*art bonus* previsto nel decreto Franceschini (L. 106/2014);

7. promozione della solidarietà fra gli appartenenti alla stessa comunità per un'idea condivisa;
8. offerta di uno spazio alla comunità che potrà fruirne per eventi (concerti, feste, matrimoni, visite guidate al parco);
9. rafforzamento della rete fra comunità faentina ed istituzioni;
10. progetto che si pone come obiettivo di superare una nozione locale e particolare per un bene che si presenta invece di interesse per il benessere della comunità e la tutela del territorio.

Nel progetto con cui il Comitato nel 2015 ha manifestato la propria iniziativa, si prevedeva una collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna per la diagnostica di tipo strutturale e la sostenibilità dell'intervento energetico. Una tematica assolutamente attuale e necessaria all'attuazione di un tipo di recupero, che preveda l'autosufficienza energetica del complesso della colonia. Si auspicava che il progetto divenisse un progetto pilota in scala europea, aprendo scenari molto interessanti a livello di reperibilità di risorse, di risonanza scientifica e mediatica del progetto e di collaborazioni sovranazionali.

Veniva, indicato un altro intervento legato alla peculiarità del faentino. A livello architettonico ed "estetico" la colonia, infatti, per motivi economici e di opportunità si presentava con caratteristiche di particolare interesse storico, quali ad esempio le cornici di porte e finestre, previste in marmo bianco secondo i dettami dell'architettura del ventennio, che non furono terminate, ad esclusione di quella relativa all'ingresso principale (la cui realizzazione pare fu finanziata dal Duce stesso). Per



le cornici, il progetto dell'associazione, prevedeva la realizzazione da parte di artisti/ceramisti del territorio.

Venivano anche indicate azioni per inserire il sito in circuiti di interesse ambientale e turistico.

Il complesso della Colonia (la casa del custode, il parco, la colonia stessa) è vasto ed inserito in un contesto strategico: sulle colline vicino alla città, facilmente raggiungibile anche a piedi o in bici dalle principali vie di comunicazione; si trova, infatti, in prossimità del Parco della Vena del Gesso, localizzato sulla strada di Dante, vicino alla ferrovia Faenza-Firenze. Si trova incluso in un paesaggio incantevole - in parte antropizzato ed in parte naturale - già molto frequentato dai cittadini per attività legate allo sport ed al tempo libero; tutto ciò permette l'inserimento di una pluralità di funzioni ed attività, a gestione sia pubblica che privata.

Il progetto del Comitato era quello di contestualizzare la colonia nel tessuto sociale ed economico del territorio, per il quale tale struttura può rappresentarsi come una risorsa, come un fattore di attrazione, così da configurarsi come centro culturale, artistico, turistico e come volano economico.

Gli spazi esterni ed interni possono ospitare diversi tipi di funzioni. Gli ampi vani interni, studiati per ospitare gli originali destinatari, i bambini, consentono la comoda fruibilità ad un gran numero di persone e per vari tipi di scopi.

Le attività culturali ed artistiche dovrebbero coesistere e valorizzare le eventuali attività ricettive, legate intimamente alle peculiarità del territorio, ai suoi prodotti, alle sue caratteristiche ed alle caratteristiche di chi lo abita.

Ambiente, tempo libero e sport sono tematiche che potrebbero trovare la propria collocazione nel contesto della colonia, utilizzabile sia come contenitore che come fulcro organizzativo per le relative attività ed azioni di divulgazione.

Il recupero dovrebbe permettere l'attrazione di risorse culturali ed economiche nazionali e sovranazionali. Negli spazi "pubblici", si potrebbero attivare scambi culturali con studenti ed artisti europei, organizzando *Summer School* o corsi legati alle peculiarità del faentino (dalla gastronomia alla ceramica). Anche il turismo sostenibile, legato all'ambiente ed orientato alla conoscenza delle bellezze naturalistiche del territorio, potrebbe trovare un punto logistico e di accoglienza nell'ambito della colonia.

Nel frattempo, come è noto, è intervenuta la nuova regolamentazione del terzo settore; attraverso la formulazione di un vero e proprio codice, non solo si è riconosciuto il ruolo dei gruppi volontari, delle associazioni e delle organizzazioni *non profit*, per il benessere delle comunità, ma si sono definite modalità di azione e di intervento di tali organismi, così da integrare, completare, ma anche supplire ai *deficit*, ormai permanenti e diffusi, delle istituzioni pubbliche.

Gli strumenti a disposizione oggi previsti dal codice del terzo settore: co-progettazione, co-programmazione e co-gestione, potrebbero essere di particolare rilevanza, per far fronte alle necessità dell'intervento prima e della gestione poi. Con ciò si potrebbe rendere possibile non solo il ruolo dei soggetti e degli organismi del terzo settore a fronte delle discontinuità degli interventi delle istituzioni pubbliche locali.

Il modello di gestione economica a fini di reddito e di occupazione potrebbe contemplare nel complesso della Colonia diversi risultati: oltre al recupero delle diverse parti dell'immobile, la Colonia potrebbe diventare autosufficiente dal punto di vista energetico (grazie alle nuove tecnologie è possibile persino che gli edifici arrivino ad un bilancio energetico positivo, cioè che producano più energia di quanta ne consumino); e si potrebbero ridurre i costi di manutenzione e di gestione attraverso le risorse energetiche. Senza considerare le altre opportunità che si andrebbero a delineare.

Lo scopo è quello di restituire alla comunità un bene pubblico, fruibile gratuitamente, accessibile e disponibile a contenere progetti di pubblica utilità.

Per arrivare ad un bilancio che pareggi costi e guadagni, e che non si scarichi economicamente sui cittadini e sui conti pubblici, sarà necessario che una parte del complesso possa essere utilizzata anche per attività *profit*, coerenti per tematiche, modalità e scopi con quanto prefigurato nelle finalità del progetto; in ciò gestibili anche da privati o da un *pool* di associazioni presenti nel territorio da regolare con convenzioni *ad hoc*.

L'opportunità, oggi, percorribile è quella di un coinvolgimento dal basso dei soggetti sociali, del terzo settore e della cooperazione sociale che possano divenire titolari della gestione degli strumenti legislativi a disposizione che prevedono la possibilità di co-programmare, co-progettare e co-gestire facendo affidamento alla co-responsabilità della comunità tutta.



# Conclusioni

Conclusioni o premesse?

La battaglia che va avanti dagli anni Ottanta quando la Colonia fu chiusa definitivamente al pubblico perché pericolante, è tuttora aperta.

Adriana Pirazzini, scomparsa già da diversi anni, orfana di guerra, fra gli amministratori dell'Opera Pia Ospizi Marini e Montani, IPAB che gestiva la Colonia, poi sciolta ed incorporata nell'Opera pia Elemosiniera, nel 2000, si è sempre battuta per il recupero.

Adriana auspicava un recupero per finalità sociali, destinazione d'uso per cui l'immobile fu costruito, grazie anche alle donazioni di faentini.

La premessa alla esplicita battaglia della Pirazzini, andata avanti per anni, con articoli sui giornali locali, lettere al Ministero dei Beni Culturali, alle Amministrazioni locali, era sempre la stessa: "trattasi di un monumento ai caduti della prima guerra mondiale e come tale deve essere salvaguardato e destinato ad attività sociali rivolte alla propria Comunità".

L'opportunità che Faenza ha avuto attraverso la deliberazione di un finanziamento statale di oltre 3 milioni di euro non può andare perduta.

La domanda che poniamo al Comune di Faenza e all'ASP della Romagna Faentina, ultima proprietaria dell'immobile, è la seguente: **come ci si attiverà nei primi mesi del 2025 per non perdere definitivamente il finanziamento?**

*Ad Maiora!!!*

